

Gianni Oliva, *D'Annunzio. Tra le più moderne vicende*

Luca Bani



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/525>

DOI: 10.4000/transalpina.525

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2019

Paginazione: 178-180

ISBN: 978-2-84133-944-0

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Luca Bani, « Gianni Oliva, *D'Annunzio. Tra le più moderne vicende* », *Transalpina* [Online], 22 | 2019, online dal 01 novembre 2019, consultato il 19 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/525> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.525>

Gianni Oliva, *D'Annunzio. Tra le più moderne vicende*, Milano, Bruno Mondadori, 2017, 203 p.

Gianni Oliva ha una lunga tradizione di studi dannunziani. Nel corso degli anni ha curato l'edizione dell'opera omnia per la Newton Compton (1995), ha studiato i contatti di d'Annunzio (e di Pascoli) con le riviste dell'estetismo fiorentino (Minerva Italica 1979 e Marsilio 2002), ha analizzato le novelle di *Terra vergine* (Solfanelli 1994), ha presentato il carteggio tra d'Annunzio e Masciantonio (Ianieri 2001) e, soprattutto, ha curato l'edizione delle lettere ai Treves (Garzanti 1999).

Ora, con questa nuova monografia, Oliva si addentra nella fitta rete di relazioni tra d'Annunzio e il mondo moderno approfondendo differenti aspetti della vicenda biografica e artistica dannunziana ed evidenziando la biunivocità di questo rapporto. Se infatti la modernità ha costituito la linfa e il motore di tante suggestioni dannunziane, che nella velocità, nel movimento e nelle metamorfosi incessanti a cui è sottoposto il mondo contemporaneo ha trovato infiniti spunti narrativi, dall'altro è risaputo come il Pescarese abbia a sua volta influito sulla modernità, assecondandone il cammino ma cercando, al contempo, di imprimerle il sigillo della bellezza per cercare di salvarla da quella dimensione di puro utilitarismo e di riduzione dell'essere umano a mero soggetto consumatore che è uno dei temi forti di tanta narrativa otto-novecentesca.

Dopo la *Premessa*, nella quale viene richiamato il colloquio *D'Annunzio et la modernité* svoltosi a Caen nel 2008 e viene chiarito come, nella prospettiva dannunziana, proprio «la bellezza [...] deve ispirare l'andamento delle cose, anche delle più complesse, adattandosi al dinamismo contemporaneo, persino alla macchina [...]» (p. 2), il volume si articola in dieci capitoli e in due *Appendici* finali. Queste ultime, in realtà, sono un po' estravaganti rispetto al soggetto principale dell'opera, perché la prima (*Carteggi e studi recenti del «laboratorio» di Chieti*) è una rassegna dello stato di pubblicazione dei carteggi dannunziani e un aggiornamento sui lavori e sulle ricerche in corso facenti capo al centro ASAM (Archivio Scrittori Abruzzesi e Meridionali) e al dottorato in Lingua e letteratura delle regioni d'Italia, entrambi con sede presso l'università di Chieti; mentre la seconda (*Una lettera-prefazione per una «dolce rimatrice»*) è la trascrizione di una conversazione tenuta da Oliva a Morrovalle, in provincia di Macerata, che riguarda la poetessa Lalla Vicoli Nada e la sua raccolta intitolata *Versi*, uscita nel 1905 con una lettera di d'Annunzio posta in esergo come prefazione.

Il corpo centrale del testo è quindi suddiviso nelle seguenti sezioni: *Ironia e leggerezza del «giovine signore»*; *La macchina, il volo*; *Faville di guerra*; *Di un amico avverso*; *Il più arguto degli editori. Le lettere ai Treves*;

Il moderno comunicatore. Le conversazioni con i giornalisti; Il linguaggio dello sport; Il romanzo veneziano e la tradizione musicale italiana; La guerra per la Fedra rivisitata e Malinconie per Eleonora: annotazioni in margine.

Il primo capitolo tratta di un aspetto insolito e poco conosciuto di d'Annunzio, la sua propensione all'ironia nell'esprimere giudizi sui più diversi argomenti – soprattutto quando si occupa di critica letteraria – e all'autoironia, rintracciabile ad esempio nei molteplici *nom de plume* adottati dall'autore in particolare per i suoi scritti giornalistici; mentre nel secondo Oliva esamina la relazione tra d'Annunzio e gli aspetti che forse maggiormente lo affascinavano dell'avventura della modernità, cioè la macchina, la velocità e il volo, per poi passare nel terzo al rapporto tra d'Annunzio e la Prima guerra mondiale attraverso la scrittura delle *Faville*, e nel quarto ai legami tra d'Annunzio e Cesare De Lollis. Oliva torna poi, nel quinto capitolo, a un tema che, come si è ricordato, è già stato oggetto delle sue ricerche, ossia i carteggi con i Treves, per dedicarsi in quello successivo a vagliare i collegamenti tra d'Annunzio, i giornalisti – con l'analisi delle interviste dedicate ai temi della poesia, del romanzo del teatro e del cinema – e il giornalismo in generale, considerato uno strumento fondamentale e di «grande potenzialità» (p. 91) per la propagazione del messaggio del Vate. Ci sono poi un capitolo sul *Linguaggio dello sport*, nel quale l'Autore analizza, concentrandosi in particolare sull'ambito sportivo, l'«esterofilia linguistica di d'Annunzio [...] che sarebbe appannaggio della sua vocazione allo sperimentalismo e alla modernità» (p. 120), seguito da una parte dedicata alla *Fedra* di Umberto Bozzini e alla contiguità di quest'autore e della sua opera con d'Annunzio e con la sua tragedia, a partire dalla coincidenza di date per cui lo stesso 10 aprile 1909 contemporaneamente veniva pubblicata la prima e rappresentata per la prima volta la seconda. Chiude il volume il capitolo intitolato *Malinconie per Eleonora: annotazioni in margine a un epistolario* nel quale Oliva fornisce il catalogo delle lettere scambiate dai due amanti ancora esistenti, analizza lo stile epistolare dannunziano e ripercorre i momenti salienti della relazione.

Una segnalazione particolare merita il capitolo ottavo, intitolato *Il romanzo veneziano e la tradizione musicale italiana*. I rapporti tra il Peschese e l'arte musicale sono stati oggetto di studio almeno sin dalla celebre monografia di Alfredo Casella pubblicata nel 1939 a Milano per i tipi dei fratelli Bocca. Altri studi si sono poi aggiunti nel corso dei decenni, come il volume di Adriana Guarnieri Corrazzoli, *Sensualità senza carne: la musica nella vita e nell'opera di d'Annunzio*, uscito nel 1990 per il Mulino, o la miscellanea di studi pubblicati in occasione del Convegno internazionale di Gardone del 1988. Il contributo di Oliva parte dal *Fuoco*, dall'atteggiamento di d'Annunzio verso Wagner e dalla dimestichezza che

il protagonista Stelio Effrena, e quindi l'Autore stesso, sembra avere quando si sofferma su riflessioni e considerazioni musicali. Oliva ripercorre quindi le alterne fortune del wagnerismo nelle opere di d'Annunzio, a partire dagli articoli sul *Caso Wagner* del 1893 sino all'evocazione del compositore nel *Trionfo della morte* e alla sua messa in discussione, appunto, nel *Fuoco*, romanzo nel quale al « gigante » di Lipsia cominciano a venir contrapposti sia autori italiani, da Palestrina a Monteverdi e alla Camerata dei Bardi, sia tedeschi, da Bach a Beethoven, verso i quali Wagner avrebbe un indiscutibile debito. L'obiettivo principale di d'Annunzio, tuttavia, è senza dubbio quello di creare un'alternativa « mediterranea » all'imperio della musica tedesca, e « tale volontà di riscatto comincia con *Il Fuoco*, si protrarrà per lunghi anni ancora, accrescendosi di elementi complessi, fino all'elogio incondizionato di Ildebrando Pizzetti, autore della partitura musicale della *Fedra* dannunziana, che aveva mostrato di aver compiuto il pellegrinaggio al sepolcro dei Frari e meditato a lungo sulla tomba di Monteverdi » (p. 142).

Luca BANI

Gabriele d'Annunzio, *Alcyone*, edizione critica a cura di Pietro Gibellini, commento di Giulia Belletti, Sara Campardo ed Enrica Gambin, scheda metrica di Gianfranca Lavezzi, Venezia, Marsilio (Letteratura universale / ESPERIA), 2018, 925 p.

Alcyone è senz'ombra di dubbio la silloge dannunziana più letta, studiata, commentata e, non ultimo, amata, perché in essa il poeta pescarese riesce come mai prima – e soprattutto dopo – a dare il meglio di sé, amalgamando esemplarmente la raffinatezza linguistica di cui è maestro con l'ispirazione poetica e con l'interiorizzazione della materia liricizzata: il risultato finale è un'essenza di versi distillati con tale maestria da risultare del tutto naturali, le parole perfette per descrivere una sia pur breve parentesi di assoluta totalità. Non è un caso, dunque, se anche solo a partire dal 2000 si possono contare ben dieci edizioni (e riedizioni) della raccolta, una ogni due anni, alle quali se ne possono aggiungere una parziale e bilingue italiano / francese (*De l'Alcyone et autres poemes, choix, traduction de l'italien et notes de Muriel Gallot, préface de Giuseppe Conte, Paris, Orphée-La Différence, 2013*) e un'altra, in questo caso completa, sempre bilingue italiano / tedesco (*Alcyone, übersetzt von Ernst-Jürgen Dreyer und Geraldine Gabor unter Mitarbeit von Hans Krieger, mit einem Anhang versehen von Geraldine Gabor und einem Nachwort von Ernst-Jürgen Dreyer, Berlin, Elfenbein, 2013*).